MA IL TRAPANESE E' SICILIANO ?

HA MAI SQUARCIATO IL VELO DELA SICILITUDINE/SICILIANITA' TANTO AMATO DAGLI SCRITTORI ISOLANI?

di Lella Vultaggio

Non intendo fare una ricerca approfondita sulla vera identità del trapanese, so che tutti i discorsi sulle identità come quelli sui nazionalismi possono diventare pericolosi. La mia curiosità è un'altra: capire perché di intellettuali trapanesi non se ne parla. Nel mondo.

Voglio capire se sono un popolo a parte, nonostante la sedimentazione delle "razze", o se fermo restante qualche diversità fisiologica , sono da inscrivere nelle caratteristiche che fa degli abitanti della Sicilia portatori/portatrici di quelle caratteristiche di "sicilianità o similitudine" cara a tanti scrittori isolani

La Sicilia pur nella sua autonomia amministrativa-politica rimane pur sempre una colonia dell'IMPERO che porta a privilegiare gli aspetti di colore e quelli naturalistici, senza esaltare più di tanto le caratteristiche di produzione artistica moderna o di pensiero.

Nel pensiero di Leonardo Sciascia ho trovato alcune risposte alle mie curiosità intellettuali , ma non possono essere esaurienti. In realtà oltre a convincermi mi aiutano a capire certe accortezze pedagogiche dei miei genitori, che a dire il vero mi porto ancora dietro. Come la diffidenza... *"il fidarsi è bene il non fidarsi è meglio" "un fari beni chi mali ti ni veni"*.

Espressioni che consideravo normali nella provenienza da una cultura contadina. Si era ancora normalmente dentro una società ad economia agricola. Ma Sciascia mi pone altre questioni quando afferma

"alla base di tutto c'è ovviamente il fatto geografico la Sicilia è un'isola al centro del Mediterraneo ma paradossalmente al suo sistema ... strategico ha corrisposto una vulnerabilità di difesa, una insicurezza che l'ha resa aperta e disponibile ad ogni azione militare e politica .."

Tanto fa pensare che la "paura storica" sia diventata esistenziale e che la paura-apprensione, violenza, pessimismo, fatalismo della collettività e dei singoli individui, portino a richiudersi in se stessi. Nella difficoltà a relazionarsi al di fuori degli affetti familiari. Quindi il siciliano chiuso in sé davanti alla natura aperta, quel mare che lo isola di fatto, ha paura. Si chiude per acquisire sicurezza ma questo, come sosteneva lo stesso Pirandello, fa di lui un essere solo e infelice. E del suo dolore non parla con nessuno.

"soltanto chiuso in se stesso può esprimersi , con gli altri deve mettere la maschera , essere personaggio e interpretare la sua parte-ruolo"

SONO LE STESSE CONSIDERAZIONI CHE FANNO DIRE A PIRANDELLO che TUTTI I SICILIANI IN FONDO SONO TRISTI...

"In Sicilia siamo sempre stai invasi e spesso truffati dai conquistatori e quando non siamo stati invasi, a volte è stato peggio..."

Allora si può parlare di una negatività della Storia subita dai siciliani , che li ha portati a vivere passivamente , giorno per giorno, senza speranza nel futuro, al punto tale da usare i verbi soltanto nell'indicazione del presente. Ecco tale caratteristica la riscontro anche in me, vissuta nella terra del mare e dei venti, fino a diciassette anni, costretta, ancora, a correggermi in continuazione la consecutio temporum. A Trapani, come forse nel resto della Sicilia, per dire "domani andrò a scuola" correntemente si usa dire "domani vaju (vado) a scuola". L'estrema punta dell'isola, è una terra amara, forse con le lancette del tempo spostate all'indietro, in ritardo rispetto alla Storia, mortificata da abusi e soprusi...

Io non ho frequenti e molteplici frequentazioni per poter esprimere un dato oggettivo sui trapanesi ma riscontro un tono dimesso , opaco, e nelle scritture volutamente prosastico, che sembra rimandare ad una depressione non solo psicologica o esistenziale ma politica .

Trapani è l'unica città siciliana dove ancora al museo Pepoli è in bella mostra la Ghigliottina di deciso sapore giustizionalista. In un alone di silenzio, solitudine, familiarità con la morte...

Ma è anche il luogo della dominazione spagnola, imposta certo, ma che con i suoi sfarzi lusso, dissipazioni, feste... ci misero a nostro agio.

Abbiamo assimilato tutti i lasciti del passato come la *fantasia* degli arabi o la tendenza al *giuridicismo* romano, abilità che faceva dire a Cicerone **che la *retorica* è nata in Sicilia perché i siciliani sono gente di ingegno acuto e sospettoso, nata per la controversia".**

Questo Cicerone, quando la Sicilia era una provincia romana, ma adesso? Io trovo attuale tale giudizio, come dire che i siciliani nel tempo sono cambiati pochissimo. Si direbbe che la diffusa paura storica, sia esorcizzata pienamente,risultando in buona parte essi impermeabili a tutte le dominazioni straniere e mantenendo integra una "identità siciliana" di fondo. Autoctona. In tale contesto i Trapanesi si ritengono perfetti, pur rimanendo inalterate paura e diffidenza

Tali "certezze" mi sono state inculcate fin da bambina dalla nonna paterna, meravigliosa, straordinaria vivace e attiva fino alla fine.

Emigrata assieme alla famiglia in Algeria ai primi del novecento, con frequenti spostamenti in Francia , per ritornare ancora in Algeria dove è nato mio padre, per poi raggiungere definitivamente Trapani, dopo aver verificato che gli arabi erano falsi i *jurei* infidi, i francesi fessi e che loro, trapanesi, dovevano stare con i propri concittadini , intelligenti e perfetti.

E così ritornarono a Trapani nostra